

L'isola del mito: la valorizzazione del Museo Archeologico di Pithecusae – Cultural Heritage e Piano Strategico

di Alexandra Affatato



Villa Arbusto: complesso museale sede del Museo Archeologico di Pithecusae. ©Alexandra Affatato 2020

L'Isola del Mito: tra geologia e mitologia.

Il Museo Archeologico di Pithecusae è situato sull'isola d'Ischia, cima di un apparato vulcanico che si innalza per più di 1.000 metri dal fondo del mare e che con la vetta del Monte Epomeo raggiunge il suo apice.

L'isola è il risultato di un'intensa e continua attività eruttiva subaerea che diede luogo ad un apparato vulcanico attivo, sprofondato in seguito all'eruzione esplosiva del Tufo Verde di 55 mila anni fa per lasciare spazio nella parte centrale dell'isola ad un'ampia caldera, che grazie al processo di risorgenza, iniziato almeno 30 mila anni fa per l'intrusione di nuovo magma nel sistema vulcanico, risollevò il blocco centrale dell'isola di circa 900 metri. Dall'ultima eruzione del 1302, l'attività vulcanica è limitata alla presenza di acque termali, fumarole ed attività sismica.

L'isola è dunque un concentrato di storia esplosiva dovuto alla peculiarità del magma ischitano che essendo trachitico alcalino (caratteristica riscontrabile solo in regioni tettoniche postorogeniche di sprofondamento¹) venendo a contatto con il tufo verde del tetto ischitano diventa molto fluido e perciò esplosivo.

Così come le sue coste sono lambite dalle magnifiche acque dell'Area Marina Protetta del Regno di Nettuno, così essa è permeata dal mito.

Alcuni studiosi sostengono che già ventisette secoli dopo la creazione (1300 a.C. circa), in seguito alla conquista di Argo, i seguaci di Giasone guidati da Falero occuparono il cratere di Napoli².



Diciassette generazioni prima della caduta di Troia del 1180 a.C., ognuna della durata di ventisette anni, Enotri e Peucezio, discendenti diretti di Pelasgo, primo abitante e re dell'Arcadia, per primi si spinsero oltre i territori della Grecia, dando vita a colonie rispettivamente sulle coste campane e su quelle ioniche³.

Nello stesso secolo, intorno al 1680 a.C., anche i Fenici, popolo di naviganti, giunsero sulle coste della Campania e sulle sue isole, allora abitate dalle popolazioni indigene degli Aborigeni Osci con i quali alleandosi generarono i Tirreni⁴.

In seguito ad una devastante eruzione che causò la fuga dei Tirreni dall'isola, dei superstiti continuarono ad abitarla trovando rifugio nelle grotte: vennero appellati Cimмери o anche Trogloditi, dalla parola greca troglei – caverna⁵. Essi traevano sostentamento rapinando ed uccidendo gli sventurati che giungevano sull'isola, fin quando ad approdarvi furono i Greci che li annientarono insieme ai loro capi Candolo ed Atlante che la mitologia tramuterà nei Cercopi d'Ischia⁶.

Lo storiografo e geografo Xenagora (circa 90 a.C.), infatti, fa derivare il nome dell'insediamento greco Pithekuosai dal termine pithekos, scimmia, non perché la scimmia ne fosse un animale autoctono, bensì in quanto vi dimorassero i mitologici fratelli Cercopi, Candolo ed Atlante, trasformati in scimmie da Zeus dopo aver tentato di ingannarlo. Tale mito viene descritto anche nelle Metamorfosi di Ovidio (8 d.C.).

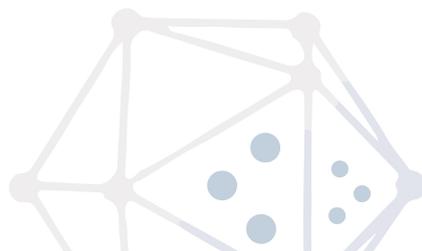
I Greci chiameranno l'Isola Arime, derivando il nome da Omero che nella sua Iliade⁷ paragona il frastuono dello scontro tra Greci e Troiani a quello della terra scossa da Zeus quando finalmente imprigiona il mostro Tifeo sotto un letto di rocce nel territorio degli Arimi (in Arime), inizialmente coincidente con il Vicino Oriente e che in seguito alla progressiva espansione dei Greci in Occidente viene traslato alla Sicilia e ad Ischia, dove Etna e Monte Epomeo vengono continuamente scossi dai tentativi di Tifeo di liberarsi dalla prigionia.

Già Pindaro (518 a.C. circa – 438 a.C. circa) nelle Pitiche afferma che tutta la zona tra Cuma e la Sicilia è di natura vulcanica e presenta comuni collegamenti sotterranei. Sarà la sismologia moderna ad identificare nell'area tra la Sicilia ed Ischia la presenza del Marsili, il più grande vulcano sottomarino del Mediterraneo.

I poeti romani d'età augustea, tra cui Virgilio, mutarono Arime in Inarime⁸, dalla fusione delle parole usate da Omero in Arime, ed anche il nome dato al loro principale insediamento, Aenaria, trova le sue radici nel mito: Plinio il Vecchio⁹ ne identifica l'origine proprio nel nome di Enea che a seguito della caduta di Troia, nel viaggio verso il Lazio, trova rifugio sull'isola. A testimoniare tale evento ci sarebbe stato, almeno fino al XVII sec., un rozzo sasso con un'incisione in caratteri frigi attestante che su quelle rive fosse approdato Enea con le sue navi dando all'isola il suo nome. Di tale sasso non vi sono ulteriori tracce né menzioni¹⁰.

Il nome con cui la conosciamo oggi, Ischia, deriverebbe da Ischi, nome del dio delle arti mediche Apollo, padre del dio della medicina Asclepio. Più affascinante è la teoria dello storico francese Philippe Champault¹¹ il quale, riconoscendo all'Odissea valore documentario dal punto di vista geografico, storico e sociale identifica Ischia con Scheria, la terra dei Feaci, il cui re Alcinoò donò ad Ulisse una galea affinché finalmente potesse ritornare ad Itaca e che Poseidone, per vendicare suo figlio il ciclope Polifemo, pietrificò. Narra infatti la leggenda che lo scoglio al largo di Punta Imperatore sia proprio la galea che avrebbe dovuto riportare Ulisse in patria.

Anche in tempi moderni l'isola d'Ischia è pervasa dal mito: tra i miti cari al Fuhrer vi era quello della Terra Cava, le cui radici possono essere fatte risalire al mito della caverna di Platone, che i nazisti ritenevano fosse il luogo d'origine della razza ariana. Tra le varie spedizioni alla ricerca di uno dei tanti ingressi di tale regno, una avrebbe interessato la Grotta di Mavone sita sul Monte Epomeo. Nei racconti degli anziani del luogo si narra infatti dell'esistenza di un passaggio segreto che attraverserebbe verticalmente il Monte Epomeo, dalla spiaggia dei Maronti fino alla sua vetta.



Museo Archeologico di Pithecusae ed excursus storico.

Sede del museo è la panoramica Villa Arbusto in Lacco Ameno, antica masseria trasformata in residenza signorile alla fine del Settecento, situata sull'altura di fronte al promontorio di Monte di Vico, sito dell'acropoli di Pithecusae, e a pochi passi dal quartiere metallurgico del VIII sec. a.C. in località Mazzola.

Dopo aver cambiato vari proprietari ed in seguito alla mancata attuazione nel 1963 del progetto di costruzione di una struttura dedicata nella zona della necropoli di San Montano, fu scelta per accogliere i ritrovamenti dell'isola e acquistata nel 1980 dal Comune di Lacco Ameno.

L'apertura del museo, che espone i reperti più significativi conservando i restanti nei suoi depositi, avverrà dopo quasi vent'anni, nel 1999, e in occasione del ventennale dall'apertura si arricchirà di una sala multimediale e di una geologica a completamento del progetto museale immaginato dall'archeologo Giorgio Buchner, direttore delle campagne di scavi iniziati nel 1952.

L'attuale struttura di circa 12.000 metri quadri conserva l'impianto settecentesco ed include un giardino botanico che il magnate Rizzoli arricchì con piante provenienti dai cinque continenti.

Per avere una solida e consapevole base di partenza è necessario descrivere, in maniera sintetica e sufficientemente esaustiva, le principali tappe storiche evolutive dell'Isola, il percorso espositivo del Museo e i principali reperti che vi sono esposti, ripercorrendo lo sviluppo degli insediamenti abitativi dalla preistoria all'età romana e ricostruendo un percorso narrativo che possa accompagnare il visitatore.

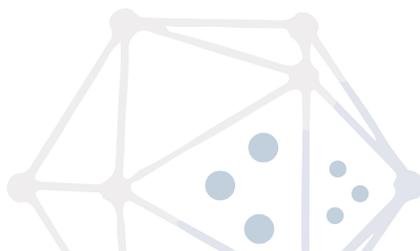
La maggior parte dei reperti provengono dalla necropoli di San Montano: "La valle di San Montano [...] è stata usata ininterrottamente per un millennio come luogo di sepoltura, dalla metà, almeno, dell'VIII secolo a.C. al III secolo d.C. Le tombe che vi si affollano e vi si sovrappongono permettono quindi di seguire il perdurare e il cambiare delle usanze funebri, dai primi tempi dell'insediamento euboico fino all'età romana inoltrata. [...] Le piante della necropoli rivelano un'articolazione in appezzamenti familiari (family plots) entro i quali si osserva una stratigrafia orizzontale delle sepolture. [...] Questi appezzamenti familiari sono stati in genere rispettati a lungo. Soltanto dalla metà del V secolo in poi [...] si riprese a seppellire nuovamente nelle stesse aree senza tener più alcun conto delle sepolture sottostanti. [...] Tra i singoli appezzamenti familiari si osservano peraltro delle differenze che denotano gradi socio-economici diversi delle varie famiglie. Quelle di livello medio-alto sono caratterizzate da ornamenti personali, in prevalenza di argento, quelle di livello medio-basso possiedono invece ornamenti personali di bronzo."¹²

Preistoria – dal 3500 circa alla prima metà del VIII sec. a.C. (Sala I).

Appartengono a questo periodo rinvenimenti di manufatti litici e frammenti di vasellame databili al Neolitico Medio Superiore (3500 a.C. circa), alla Media Età Del Bronzo (1400-1300 a.C. circa) e all'Età del Ferro Preellenica (prima metà VIII sec. a.C.) che confermano l'esistenza di insediamenti indigeni di civiltà Osca in varie zone dell'isola.

Il principale insediamento indigeno era quello del Castiglione i cui ritrovamenti di frammenti di ceramica micenea databili tra il XV e il XIV sec. a.C. attestano l'esistenza di contatti con l'Egeo già in questo periodo ed i frammenti di tipo geometrico ivi rinvenuti dimostrano che l'insediamento indigeno del Castiglione sopravvisse all'arrivo dei greci¹³.

In particolare i rinvenimenti databili all'età del ferro (che includono fornelli di terracotta, tazze e scodelle ceramiche, vasellame, idoli umani stilizzati) rivelano l'evoluzione della produzione dei manufatti ceramici, l'incremento dell'attività di tessitura (fusaiole e sostegni per il filato), l'affermarsi della coltivazione del



frumento (macine di pietra trachitica) e di allevamenti di bestiame, fornendo anche informazioni sulla dieta degli abitanti (resti di avanzi di pasti, tra cui molluschi marini).

Colonizzazione Greca – dalla seconda metà VIII al VII sec. a.C. (Sale II – III – IV).

Il fermento politico nella madre patria a seguito della caduta della Civiltà Micenea, determina la cosiddetta seconda ondata di colonizzazione, così intorno al 770/760 a.C. greci provenienti da Eubea fondano la colonia di *Pithekoussai*, il più antico stanziamento greco d'Occidente, che vive il periodo di massimo sviluppo dalla seconda metà del VIII sec. a.C. fino a quando l'ormai più importante colonia di Cuma, fondata nel 725 a.C. dagli stessi pitecusani per meglio gestire il flusso mercantile e per l'esigenza di autosufficienza agricola, l'assoggetta alle sue dipendenze.

Pithekoussai si configura come insediamento dedito al commercio e alla conduzione delle industrie vasaie, metallurgiche ed orafe.

La provenienza dei reperti databili a questo periodo, risulta essere varia come in nessun altro sito della Grecia e delle sue colonie, documentando l'esistenza di ampie relazioni commerciali con il vicino Oriente, Cartagine, Grecia, Spagna, Etruria meridionale, Puglia, Calabria ionica, Lazio, Campania e Sardegna a testimoniare il ruolo di collegamento dell'isola tra Oriente ed Occidente.

Gli studi archeologici sulla colonia di Pithekoussai cambiano dunque l'assunto per cui si attribuiva ai Fenici il ruolo primario nell'importazione dall'area siro-egiziana riassegnando il ruolo egemonico ai contemporanei insediamenti euboci di Pithekoussai ad Ischia e di Al Mina in Siria.

Si evidenzia la presenza nella necropoli greca di tombe appartenenti a soggetti orientali (principalmente Fenici e Aramei) a dimostrazione dell'elevato grado di integrazione che caratterizzava la colonia.

Tra i manufatti d'importazione ritroviamo: sigilli scaraboidi, statuine e scarabei provenienti dal vicino Oriente (***La Serie di Scarabei*** è la più numerosa mai ritrovata in una necropoli greca); boccette di olii profumati da Rodi; anfore fenicie e cartaginesi per il trasporto commerciale di vino ed olio; ceramiche dalla Siria, dalla Fenicia e da diverse regioni della Grecia, quali Corinzio, Corinto, Chio, Atene, Sparta ed Eubea, a testimonianza del mantenimento delle relazioni con la madrepatria.

In questa epoca l'isola si contraddistingue per l'industria metallurgica. Gli Eubei, spinti dal commercio di metalli dell'Etruria, la scelsero per costituirvi un vero e proprio centro di fabbricazione e di smercio alle popolazioni dell'Italia centrale di prodotti di alta qualità ottenuti dalla lavorazione di metalli provenienti dall'isola d'Elba. Sulla collina di Mezzavia (località Mazzola) sono stati rinvenuti i resti di un quartiere metallurgico, con officine per la lavorazione del bronzo e del ferro, scorie e rifiuti di lavorazione, e un peso da bilancia di precisione attestante la lavorazione di argento ed oro, a conferma che la prosperità dei coloni dell'isola era dovuta alla lavorazione dei metalli preziosi, come affermato da Strabone¹⁴.

Altra attività è quella dell'industria figulina che sfrutta i giacimenti dell'argilla ischitana, unica risorsa in tutto il Golfo di Napoli, la quale oltre ad essere lavorata sul posto veniva commerciata come materia prima¹⁵. Le decorazioni delle ceramiche riprendono in un primo momento i motivi euboici, per poi subire l'influenza orientale con la linea ondulata dipinta sotto l'orlo, la quale non avendo avuto molto seguito cedette il passo a decorazioni di tipo ellenico.

Tra i più noti vasi di produzione locale, vi è ***Il cratere del naufragio*** il cui fregio raffigurante appunto un naufragio rappresenta il più antico esempio di pittura vascolare figurativa ritrovato in Italia, inoltre l'unica altra raffigurazione su ceramica di naufragio a noi pervenuta è quella su un'oinochoe tardo-geometrica attica, conservata a Monaco.



Altro pezzo notevole è *Il vaso delle Parche*, vaso a botticella di una cremazione a tumulo con decorazione dipinta di tre donne con fuso, identificate con le Parche. Tra le conoscenze trasmesse dai Greci alla popolazione italica vi è l'alfabeto, che i greci mutuarono a loro volta dai Fenici nel corso del IX sec. a.C.

I numerosi graffiti incisi e dipinti sui vasi rinvenuti nella necropoli dimostrano la diffusione della conoscenza della scrittura alfabetica nella classe media. In questo contesto è di fondamentale importanza quello che rappresenta il masterpiece del Museo, cui andrebbe dedicata una teca esclusiva che grazie ad un sistema di specchi consenta di apprezzarne tutte le angolazioni: *La coppa di Nestore*, importata da Rodi e databile al 725 a.C. ca., la cui incisione retrograda di un epigramma in tre versi in alfabeto euboico che allude alla coppa di Nestore descritta nell'Iliade¹⁶ fa di essa l'unico esempio a noi pervenuto di un testo poetico contemporaneo allo stesso Omero ed il più antico documento di scrittura alfabetica dell'area greca assieme al contemporaneo *Dypilon* di Atene.

Circa la datazione della Coppa di Nestore, lo stesso Buchner afferma che 725/720 a.C. corrisponde all'anno di seppellimento, per cui la sua produzione deve essere necessariamente antecedente.

Per quanto riguarda invece la sua incisione (era usanza diffusa praticare incisioni potorie sulla superficie esterna delle coppe del convito), va evidenziato il suo carattere ironico e la sofisticatezza linguistica della sua iscrizione. Non è escluso che il proprietario della coppa si chiamasse Nestore (i nomi epici conobbero ampia diffusione a partire dal IV sec. a.C., ma vi sono anche testimonianze antecedenti) e che il carattere ironico dei versi sia dovuto proprio a ciò. Nell'Iliade la coppa viene descritta come pesante, goffa ed obbrobriosa, nei Canti Ciprii (*Cypria*), di cui sopravvivono solo 50 versi, ma che la Crestomazia ci riferisce narrasse gli antecedenti dell'Iliade, si racconta che a Menelao venne offerta una coppa contenente una bevanda nella quale potesse annegare le sue pene: sia l'aspetto che il fine della Coppa di Nestore custodita al Museo appaiono contrapposti a quelli descritti nei canti epici con una dolce ed elegante ironia¹⁷.

“Di Nestore la coppa buona a bersi. Ma chi beva da questa coppa, subito quello sarà preso dal desiderio d'amore per Afrodite dalla bella corona”.

Singolare è anche *Il cratere di Inos*, di cui ci è giunto un frammento di orlo e spalla, recante la firma incompleta dell'artista che rappresenta la più antica firma di vasaio mai rinvenuta nel mondo greco (“... *inos m'epoiese*” – “... inos mi fece”).

Altri ritrovamenti di questo periodo includono: corredi di tombe in stile Tardo Geometrico e Protocorinzio Medio; ceramiche corinzie decorate con fregi di animali; la cosiddetta *Stirpe dei Cavalli*, oggetti di terracotta di produzione locale appartenenti ad un deposito votivo, o ad una tomba, databile alla fine del VII sec. a.C., tra cui modelli di carri trainati da muli (dai quali la serie prende il nome), modelli di barche, un vaso con il bordo sormontato da quattro figurine di donne piangenti nel caratteristico gesto di strapparsi i capelli, ed una serie di trottole di terracotta.

Colonia greca alle dipendenze di Cuma – dal VI al IV sec. a.C. (Sale V – VI).

Il susseguirsi di eventi sismici, in particolare l'eruzione del Monte Rotaro del 600 a.C. circa, e la crescita dell'importanza di Cuma, prima colonia greca in terra ferma, spostano l'attenzione dei greci su quest'ultima di cui Pithekoussai diventa satellite. I primi cittadini cumani partecipanti alla congiura contro Aristodemo di Messene scampati alla morte trovarono rifugio ad Ischia stabilendosi nell'area del Monte Tabor, già precedentemente occupata dal Calcidiesi, costruendovi una fortezza i cui resti sono stati visibili fino al XVIII sec.



Nelle tombe risalenti a questo periodo si rinviene per lo più ceramica attica che, dall'inizio del VI secolo a.C. in poi, si afferma sulle altre ceramiche greche, così come terracotte architettoniche che Pithekoussai forniva ai templi della Campania. Plinio il Vecchio, infatti, alludendo all'importante industria di lavorazione ceramica locale, nel suo *Naturalis Historiae* fa derivare il nome della colonia da *pithoi* cioè "vasi".

La sezione del Museo dedicata a questo periodo espone anche frammenti architettonici rinvenuti all'acropoli di San Montano.

Nel 474 a.C. nell'ambito dei contrasti con gli Etruschi, le colonie campane della Magna Grecia ottengono il supporto militare di Gerone I di Siracusa, la cui vittoria nella decisiva battaglia di Cuma gli conferisce temporaneamente il controllo di tutte le coste campane inclusa Pithekoussai.

Età Ellenistica – dalla fine del IV sec. a.C. al 82 a.C. (Sala VII).

La caduta di Cuma nella mani dei Sanniti, intorno al 421 a.C., determina l'afflusso dei cumani a Pithekoussai e verso i nuovi villaggi risalenti a questo periodo: Citara, Ajèmmete, Cartaromana, Casamicciola, Noia, Toccaneto e Fontana¹⁸.

L'isola viene successivamente occupata dai cittadini della potente neonata Neapolis, unica città campana a resistere all'invasione sannitica, rimanendo così colonia greca per i successivi tre secoli sotto l'egemonia della Città Nuova che la stessa Atene erigerà poi a capitale del Golfo.

L'alleanza di Neapolis con Roma per fronteggiare i Sanniti, vincola Pithekoussai a fornire navi ed equipaggio all'alleata e al contempo le consente di potenziare le rotte commerciali con tutto il Mediterraneo. L'isola conserva un ruolo primario nella produzione di ceramica che si concentra su anfore e ceramica da mensa di ottima qualità, poco diffusa nella penisola ma molto apprezzata in Africa, Spagna e Francia meridionale, come dimostrato dai rinvenimenti.

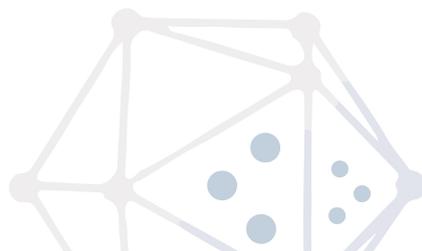
Tra i reperti esposti relativi a questo periodo vi sono anche matrici, stampi e vasi di importazione da rotte di commercio romane per lo più di origine iberica. I rinvenimenti attestano che in questo periodo è fiorente anche l'esportazione del vino di produzione locale e che vino veniva anche importato da Rodi.

Verso la fine del II sec. a.C., a seguito di un fenomeno tellurico che ne sconvolge il territorio, l'insediamento di Pithekoussai viene repentinamente abbandonato.¹⁹

Età Romana – dalla seconda metà del IV sec. a.C. al V sec. d.C. (Sala VIII).

Il Principale insediamento di epoca romana fu *Aenaria*, cittadella sommersa riscoperta a 8/9 metri di profondità soltanto nel 1971 grazie a rinvenimenti sulla collina, antica zona residenziale, e successivamente in mare, antica zona commerciale e portuale. I ritrovamenti della zona che attestano la presenza di fabbriche di terracotta e di officine per il lavoro dei metalli, in particolare del piombo, consentono di datare la fondazione di Aenaria al IV sec. a.C. nel periodo delle Guerre Sannitiche.

Durante la Guerra Civile tra Lucio Cornelio Silla e Caio Mario (83 – 82 a.C.), quest'ultimo in fuga verso l'Africa si rifugiò nella grotta situata nella baia di Varulo ai piedi del Monte Vico, dove trovò l'accoglienza del villaggio che si stava sviluppando sulle rovine dell'antica Pithekoussai; Silla, una volta vincitore, per punire Neapolis per essersi schierata in favore del nemico annesse l'Isola a Roma. Successivamente nell'ambito della Guerra Civile del 44 – 31 a.C. Aenaria fu luogo d'incontro tra Ottaviano, Antonio e Sesto Pompeo per la stipula del Trattato di Miseno (39 a.C.) in seguito al quale, con un decreto del Senato, viene riconosciuta ufficialmente come centro di lavorazione metallurgico per fornitura di armi leggere alle legioni romane, di cui la più importante flotta dell'impero era stanziata nella vicina Capo Miseno. L'imperatore



Ottaviano, nel 29 a.C., interpretando la fioritura di un elce, al suo sbarco a Capri in pieno inverno, come buon auspicio decise di tenere Capri alle dipendenze di Roma restituendo Ischia a Neapolis.

Intorno al 130 – 150 d.C. a seguito dello sprofondamento di Aenaria, causato da un'eruzione, terremoti ed assestamenti, il centro abitato si sposta nella zona dell'antica Pithekoussai e diventa noto come *Eraclius*, dove persisterà fino al V sec. d.C., divenendo luogo di otium e cure termali scelto dai Romani. A questo periodo risale un cippo, oggi esposto alle intemperie sul sagrato della Basilica di Santa Restituta in Lacco Ameno, in memoria della vittoria di una giovane isolana, Seia Sepes, che vinse una gara di velocità alla trentanovesima edizione dei Giochi Isolimpici Napoletani del 154 d.C.

Le sorgenti termali erano ben note ai Romani ed anche ampiamente utilizzate a scopi terapeutici, la mancanza di resti di imponenti strutture termali è dovuta all'intensa attività sismica dell'epoca che ha impedito l'edificazione di grandi impianti termali.

Questa sezione espone anche i calchi dei rilievi votivi (oggi conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli) rinvenuti presso la sorgente di Nitrodi (Barano) recanti iscrizioni dedicatorie che rendono grazia ad Apollo e alle Ninfe Nitrodes, o Nitrodiae, che vi sono raffigurati. Tali calchi costituiscono l'unico complesso votivo del genere rinvenuto nell'Italia meridionale.

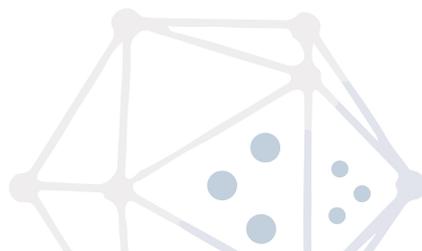
Oltre ai corredi funebri databili al periodo Romano sono esposte ancora di pietra e di piombo, spesso decorate con motivi marini o iscrizioni, recuperate dai fondali di Ischia e di Procida (in uso dal II sec. a.C.) e i materiali rinvenuti durante gli scavi subacquei degli anni '70 nella zona di Cartaromana, l'antica Aenaria, che hanno riportato alla luce i resti di una fonderia di piombo e stagno, blocchi di galena da cui si ricava il piombo (di probabile importazione sarda), scorie di fusione, lingotti ed altri manufatti in piombo, stagno e rame.

La Sala Geologica espone campioni di rocce rinvenuti dallo stesso Buchner nell'ambito delle sue ricerche con le didascalie originali battute a macchina su una carta ormai ingiallita, una scelta romantica per omaggiare la poliedricità del ricercatore compensata dall'installazione di tablet touchscreen all'interno delle teche (dunque non interattivi) e schermi su cui si susseguono descrizioni dei materiali esposti.

Indicazioni per la redazione di un Piano Strategico volto a migliorare valorizzazione e fruibilità del Museo Archeologico di Pithecusae.

Per un'efficace gestione del patrimonio culturale è indispensabile identificare i **valori condivisi dalla comunità locale** e legarli a quelli accademici, da cui spesso si discostano, cercando punti di contatto, stimolandone l'interesse e accrescendo la consapevolezza del patrimonio in modo che diventi rilevante anche ai fini del perseguimento di quelli che sono gli interessi primari della società del luogo, nella maggioranza dei casi economici. Inoltre, coinvolgere la comunità locale e rafforzarne il ruolo consente di ottenere un effetto di tutela del patrimonio da parte di quest'ultima.

Nell'ambito di un progetto di community empowerment nel public heritage management il Prof. Kyriakidis identifica il termine *aephoria* per riferirsi all'obiettivo che qualsiasi azione di heritage management dovrebbe porsi, superando il concetto di conservazione e puntando alla costruzione di qualcosa che rendendo il patrimonio culturale rilevante e proficuo possa, con le giuste condizioni, continuare a fiorire ed apportare benefici alla comunità locale e alla società. Tale concetto implica una condizione di continua fioritura e prosperità, di rilevanza, creatività, dinamismo ed innovazione. *"Heritage can only be relevant when it is useful, and it can only be useful when it helps people understand themselves and the world, inspires them and helps them to create the future."*²⁰



Quando si parla di valorizzazione e fruizione si parla di **trasversalità**, ovvero della profonda interconnessione delle azioni che possono essere compiute per potenziarle.

Alla base della definizione di un piano strategico con i suddetti scopi, vi dovrebbero essere i seguenti obiettivi:

- **il legame con il territorio e il ruolo attivo del Museo nella vita della comunità locale**, in un'ottica di fruttuosa collaborazione tra le eccellenze isolate che crei valore aggiunto per l'intero territorio;
- **il ruolo del Museo come portatore dei valori storico-culturali** che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'Isola nell'antichità, **e dei valori dell'immaginario** che la letteratura antica ci offre e che calano l'Isola in un'atmosfera mitica;
- **il rafforzamento della percezione di Pithekoussai come culla della Magna Grecia** in quanto primo baluardo dei greci in occidente e simbolo della diaspora dei popoli.

L'accessibilità come fulcro per valorizzazione e fruizione.

Con il concetto di **accessibilità**, che trae impulso dalla Convenzione di Faro sulle disabilità (2005), si intende l'abbattimento di qualsiasi tipo di barriera che ostacoli o impedisca la completa fruizione di un bene. Applicato al patrimonio culturale esso riguarda filtri ed ostacoli materiali e immateriali che impediscono, scoraggiano, sconsigliano e allontanano dal godimento delle risorse culturali; le innumerevoli sfaccettature dell'accessibilità si rinforzano a vicenda moltiplicando il loro effetto dissuasivo²¹.

Ai fini del presente studio questo concetto viene ricondotto a vari ambiti, assumendo che dall'accessibilità genericamente intesa sia possibile far partire raggi d'azione che in maniera interconnessa in un'ottica di fruizione e valorizzazione si traducano in azioni riconducibili a vari ambiti. Quindi, il tema dell'accessibilità va affrontato, sotto un aspetto multidimensionale che attraversa tutte le fasi di progettazione rendendolo un pilastro della progettazione stessa.

Oltre ad accessibilità fisica ed economica, raggruppando gli obiettivi strategici è possibile individuare le macro-categorie di accessibilità socio-culturale e comunicativa.

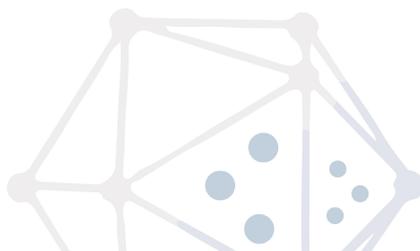
Per quanto riguarda l'**accessibilità fisica esterna**, il Museo è situato nel cuore di Lacco ameno ed è dotato di due ingressi: un ingresso principale inferiore, cui si arriva percorrendo un sentiero pedonale in salita che parte da Corso Angelo Rizzoli (difficilmente accessibile a portatori di disabilità motorie) e un ingresso superiore raggiungibile in auto.

L'**accessibilità fisica interna** riguarda principalmente la rimozione delle barriere architettoniche e laddove la loro eliminazione non sia possibile la creazione di esperienze di fruizione alternativa.

Oltre ad una **ristrutturazione** ordinaria delle facciate e degli ambienti esterni della struttura, auspicabile per migliorare la percezione dell'immagine del Museo, e ad un adeguamento interno volto all'abbattimento delle barriere architettoniche tra i diversi ambienti espositivi, in un discorso di **sostenibilità ambientale** la struttura potrebbe dotarsi di pannelli solari per l'approvvigionamento energetico essendo già dotata di cisterna per quello idrico.

Nel valutare l'accessibilità fisica è necessario considerare anche le difficoltà date da percorsi non troppo agevoli e problematiche quali l'insicurezza nel partecipare ad iniziative serali che potrebbero ad esempio avere visitatori in età avanzata.

Da un sopralluogo effettuato a seguito della riapertura post lockdown il percorso espositivo inizia dalla sala dedicata alla preistoria, passa per la nuova sala geologica, normalmente posta a chiusura del percorso espositivo, per poi invertire bruscamente la timeline e procedere a ritroso dall'epoca romana a quella greca, spiazzando decisamente il visitatore. Si evidenzia che già tradizionalmente la Sala 2 è situata tra la 3 e la 4.



La nuova sala multimediale, situata a ridosso dell'area biglietteria/shop, e dunque configurabile come **introduzione al percorso di visita**, risulta essere non attiva, senza alcuna spiegazione disponibile da parte dell'addetto alla bigliettazione (uno dei tre addetti presenti in tutto all'interno della struttura). Da sottolineare, inoltre, sia la scarsità di materiale disponibile per l'acquisto nell'area succitata che il posizionamento strategicamente errato della stessa.

Se il colpo d'occhio iniziale è quello di un museo poco mantenuto e decadente nella sua parte strutturale, con il viale principale, che dal Corso Angelo Rizzoli conduce all'ingresso, ricolmo di foglie secche, porte di servizio arrugginite, imposte fatiscenti, intonaco cadente, ecc. il visitatore subisce un duro colpo una volta superata la sezione archeologica: il Villino, la piccola dependance in cui è ospitata l'esposizione fotografica dedicata ad Angelo Rizzoli, versa nel più totale abbandono tra infiltrazioni, crepe, resti di vecchie targhe esplicative in ceramica su supporti di ferro totalmente arrugginiti e non poche ragnatele; basta poi girare l'angolo per addentrarsi in quella che una volta era la "Pineta" con una zona giochi dedicata ai visitatori più piccoli sommersa da vegetazione incolta e impalcature pericolosamente ammassate al suolo, senza neppure la presenza di alcun tipo di segnaletica volta ad impedire l'accesso dei visitatori ad un'area che sembra essere un cantiere in stato di abbandono; sul percorso si trova anche la sala dedicata ai cetacei, rigorosamente chiusa e sommersa anch'essa dalla vegetazione.

Dulcis infundo la presenza di una piccola struttura indipendente destinata ad abitazione del custode del Museo, con affaccio sul mare, sul Monte Vico e sulla cittadina di Lacco Ameno, abusivamente occupata da chi senza preoccupazione si fa scorgere a torso nudo dalla porta semiaperta.

Il costo del biglietto d'ingresso di 5 euro e la tariffa ridotta di 1 euro per studenti e residenti rendono il Museo accessibile sotto l'**aspetto economico**. Il Museo, inoltre, aderisce all'iniziativa ministeriale "Domeniche al Museo" (ingresso gratuito ogni prima domenica del mese) e all'iniziativa promossa da Scabec "Campania by Night" (ingresso gratuito in occasione di vernissage di mostre temporanee).

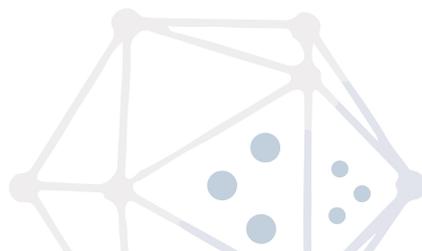
L'**accessibilità socio-culturale** nel caso specifico del Museo Archeologico di Pithecusae riguarda l'interculturalità dei suoi visitatori ed essendo riconducibile principalmente a barriere linguistiche si esplica nell'ambito della comunicazione.

All'**accessibilità comunicativa** appartengono il dominio **cognitivo, sensoriale e digitale** dell'accessibilità.

L'accessibilità **cognitiva** riguarda la difficoltà ad approcciare linguaggi specialistici, la scarsa familiarità con la fruizione culturale e il disagio nell'affrontare alcune ritualità del consumo culturale, quella **sensoriale** il senso di smarrimento che può derivare dalla mancanza di adeguata segnaletica. Ostacoli cognitivi e sensoriali possono essere dunque l'assenza o l'inadeguatezza di **materiale informativo** distribuito all'inizio del percorso di visita (opuscoli, depliant e mappe), di **supporti informativi** nelle sale del museo e di **segnaletica** del percorso espositivo, elementi che vanno ridefiniti in un'ottica di inclusività dei diversi pubblici del Museo per rendere l'esperienza di visita più attraente, piacevole e fluida in termini partecipativi e di comprensione.

Per quanto riguarda la segnaletica interna, il contenuto potrebbe essere ridotto esclusivamente o quasi all'**iconografia**, di rapido impatto e facile interpretazione, e i **pannelli informativi/didascalici** redatti in almeno due idiomi (italiano ed inglese) con caratteri sufficientemente grandi da consentirne un'agevole lettura e la spiegazione dei termini scientifici difficilmente comprensibili ai non addetti ai lavori.

Agli ostacoli cognitivi si affiancano quelli **digitali**. Un'adeguata strategia dell'uso di supporti digitali consente di risolvere gli ostacoli cognitivi. L'installazione di **totem touch screen** informativi oltre ad essere un'integrazione ai classici pannelli consente al visitatore di relazionarsi con il supporto ed ottenere in maniera più interattiva l'informazione ricercata.



La moderna tecnologia digitale della **stampa 3D** consente di ottenere **riproduzioni** fisiche, di altissima qualità e ad un costo accessibile, delle **ricostruzioni degli insediamenti** da cui provengono i materiali esposti nel Museo rendendo l'esperienza di visita e la comprensione del contesto dei reperti esposti più tangibili e dunque consentendo di instaurare un dialogo con il pubblico.

Nell'ambito della collaborazione per la realizzazione della sala multimediale con la fondazione Cives Mav di Ercolano, il 4 marzo 2020 è stata rilasciata l'**app** ufficiale del Museo, che a più di un anno dall'apertura della sala multimediale e di quella geologica, nella sezione "Il Museo" riporta la sezione geologica come "prevista".

L'app presenta un menu laterale a comparsa, disponibile solo in italiano, con sette sezioni non ulteriormente espandibili e contenenti una selezione delle informazioni di carattere generale esposte nel sito web, grossolanamente tradotte in sette lingue.

Nella sfera dei servizi a disposizione del visitatore l'app andrebbe ripensata e trasformata nello **strumento principale di interazione con il Museo durante la visita**: una rete **Wi-Fi** estesa a tutta la superficie della struttura e l'installazione di **sensori beacon**, o il ricorso ai più obsoleti **qr code** e **podcast**, consentirebbero l'utilizzo dell'**app come audio guida** nel perseguimento del modello Bring Your Own Device sempre più diffuso in ambito museale. La modalità di sblocco dei contenuti, fruibili solo tramite il Wi-Fi del museo, previo inserimento di pochi dati costituirebbe anche un iniziale **strumento conoscitivo del pubblico**. Affinché la raccolta dei dati non costituisca in alcun modo un ostacolo alla fruizione dell'app, questi devono essere pochi e di facile inserimento e la disponibilità dell'app e la rapidità del procedimento richiesto per lo sblocco dei contenuti vanno comunicati al visitatore anticipatamente tramite un pannello informativo nell'area biglietteria.

L'app potrebbe inoltre contenere un breve questionario sull'esperienza di visita compilabile anche una volta lasciata la struttura, con facoltativa adesione a newsletter.

Parlando di accessibilità digitale non può mancare il tema della digitalizzazione delle collezioni con fini tanto organizzativi quanto didattici, di studio e di audience development ed engagement.

Procedere alla **digitalizzazione degli archivi e delle collezioni** consentirebbe di avvicinarsi maggiormente alle comunità raggiungendo diversi gruppi di utenza e portando il Museo fuori dalle sue mura.

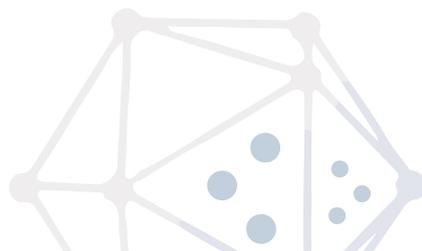
Comunicare il Museo: valicare i confini.

Il tema della comunicazione, intesa nel suo senso più ampio, e quello dei servizi rappresentano i punti critici del Museo.

Un'efficace strategia di comunicazione è un elemento imprescindibile della gestione museale.

Un primo passo è stato fatto con la concessione nel 2019, in periodo di bassa stagione turistica per l'Isola, del prestito di due delle opere di maggiore rilevanza archeologica custodite al Museo, la Coppa di Nestore e il Cratere del Naufragio che sono state ospitate rispettivamente della mostra "Troy: myth and reality" del British Museum di Londra e della mostra "Thalassa, meraviglie sommerse dal Mediterraneo" del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Un'operazione da compiere è quella della rielaborazione della **comunicazione visiva** iniziando dall'utilizzo di un unico format e font per il materiale informativo proseguendo con la riprogettazione del **logo** (fornita nell'Appendice 1). Nell'ambito comunicativo e dei servizi accessori offerti al visitatore, alla definizione del nuovo logo del Museo deve accompagnarsi la **creazione di un merchandising proprio** prediligendo prodotti non soggetti ad obsolescenza quali: t-shirt, shopping bag, tazze, penne e matite, calamite, notebook,



riproduzioni ceramiche, riproduzioni di gioielli e creazioni di modelli esclusivi ispirati alla collezione del Museo.

Per quanto riguarda la comunicazione verso l'esterno e dunque anche verso i potenziali visitatori del Museo si evidenzia l'assenza di una strategia di comunicazione integrata, quanto mai necessaria al giorno d'oggi, soprattutto per quanto concerne la **presenza online**.

Il **sito web** del Museo, come indicato nello stesso, è un sito sperimentale creato nell'ambito del Progetto Multilab del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il sito web si configura come portale d'accesso al Museo e dunque contenitore di tutto ciò che riguarda la vita del museo stesso. Fermo restando la presenza di informazioni approfondite circa i materiali esposti, si evidenzia la totale assenza di aggiornamenti di qualsiasi tipologia e quindi l'inesistenza di interazione tra i contenuti ivi pubblicati e i contenuti social, a partire dalla comunicazione di eventuali eventi in programma. Sito web e canali social del museo devono rispondere alle diverse esigenze conoscitive degli utenti senza tralasciare l'unità del messaggio da veicolare. Il sito web manca anche dei reindirizzamenti ai canali social del Museo. È di pochi mesi fa la notizia dell'affidamento diretto ad un'agenzia pubblicitaria dell'incarico per la realizzazione di un nuovo sito web del museo, annunciato come primo step di una valorizzazione comunicativa che contempla anche la realizzazione di un nuovo logotipo e l'aggiornamento dell'archivio fotografico.

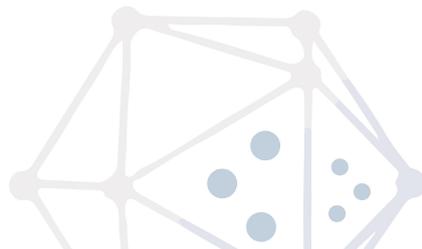
Come già evidenziato, un'analisi esterna dei canali social del Museo rivela l'assenza di una **strategia comunicativa social integrata** ed una recente ripresa dell'attività unicamente sull'account Instagram, che in precedenza registrava post ad intervalli ampi ed irregolari. Molto confusa appare la gestione social su Facebook, dove fino a pochi mesi fa esisteva una pagina "ufficiale" che raccoglieva più di mille follower, adesso sostituita da due differenti pagine, presumibilmente non ufficiali, entrambe impostate come contenitore per foto pubblicate da utenti. Ricordando che Villa Arbusto è la sede del Museo e non il museo stesso, si rammenta anche l'importanza dell'uniformità dei nomi assunti sui diversi canali social.

Come messo in luce dalla recente esperienza di lockdown a causa della pandemia da covid-19, una forte presenza sui social ha consentito a musei e luoghi di cultura di mantenere vivo il dialogo con gli utenti, pratica che dovrebbe essere attuata sempre, ricercando linguaggi che garantiscano l'accessibilità cognitiva ad un ampio pubblico e che siano adatti a rendere gli utenti del Museo più partecipativi grazie all'interazione e alla possibilità di ricorrere agli **user generated content** che questi strumenti, dando voce ad ognuno di noi, forniscono.

Nell'ambito della **comunicazione esterna** potrebbe essere significativo procedere, grazie alla tecnica di stampa in 3D, alla realizzazione di **repliche di opere del museo da collocare in luoghi strategici**, quali i porti d'imbarco attraverso cui è possibile raggiungere l'isola, per ottenere un buon ritorno in termini di visibilità.

Non va dimenticato che la realtà archeologica di Pithecusae rappresenta un "fondamentale" nello studio della Magna Grecia avendo rivoluzionato quanto conosciuto sulla migrazione dei popoli greci verso le terre d'occidente. Questa unicità andrebbe messa a frutto in termini divulgativi e di produzione di conoscenza anche tramite la **realizzazione di contenuti di approfondimento** rivolti tanto al mondo della ricerca quanto alla scuola. È ormai certo che al consumo culturale si viene educati da piccoli. Tra le attività da destinare ad un pubblico più giovane per avvicinarlo alla realtà museale, alla storia e alla cultura potrebbero essere realizzate **attività di cineforum** settimanale a tema storico, mitologico e archeologico con incontro introduttivo alla pellicola e **laboratori di ceramica** tramite **partnership con i produttori locali**.

Nel perseguimento dell'empowerment della comunità locale è necessario **rafforzare il legame con il tessuto imprenditoriale del luogo**: sulla base delle attività produttive della comunità isolana, che conservando il



lascito degli antenati si basa prevalentemente su aziende vinicole e produttori di ceramica, si dovrebbe puntare alla **realizzazione di sinergie** identificando partner con i quali realizzare prodotti esclusivi destinati alla vendita nel Museo, che consentano di sviluppare anche un'**offerta accessoria**: ad esempio dalla creazione di un'etichetta di vino personalizzata, deriverebbe l'offerta accessoria della visita alla cantina con degustazione ad un prezzo agevolato, generando così un fruttuoso ciclo di produzione di valore che sappia **fare leva su diversi attrattori**. Una valida iniziativa riguarderebbe la creazione di vigneti nell'area degradata della valle di San Montano, che ridarebbe dignità a quello che per secoli è stato utilizzato come luogo di sepoltura creando un ulteriore legame con il passato e il territorio, e che potrebbe vedere anche la realizzazione di progetti scolastici.

Le citate attività di merchandising e l'offerta didattica per studenti/professionisti si configurano come **fonti di finanziamento alternative** ai contributi pubblici. A tali attività vanno affiancate: l'incentivazione del ricorso all'**Art Bonus**; la **riattivazione del punto ristoro**, tramite concessione in uso dietro pagamento di un canone, rendendolo fruibile oltre che ai visitatori del Museo a clienti esterni estendendone l'orario di apertura rispetto a quello del Museo, previa implementazione di un adeguato sistema di sicurezza quale l'installazione di barriere di protezione per le aree museali; la **concessione in uso di spazi Museali** da parte del Comune per la realizzazione di eventi privati come i matrimoni, per i quali rappresenterebbe un'invidiabile location, con affidamento del catering al punto ristoro, una volta ristabilito, o a società di catering esterne.

È con grande soddisfazione che, a seguito dell'aumento dell'attenzione sul patrimonio culturale inesperto e poco valorizzato del Museo, ho potuto osservare l'avviamento nel corso del 2021 di parte delle iniziative qui suggerite e già contenute nelle ricerche da cui questo articolo nasce, a dimostrazione che valorizzazione e miglioramento della fruizione non sono obiettivi né astratti, né irrealizzabili, ma frutto di strategie chiare ed efficaci, prodotto di visione e competenza:

- è stato dato affidamento diretto dal Comune di Lacco Ameno ad un'agenzia pubblicitaria dell'incarico per la realizzazione di un nuovo sito web del museo, annunciato come primo step di una valorizzazione comunicativa che contempla anche la realizzazione di un nuovo logotipo, da utilizzare in futuro per la creazione di una linea di merchandising ufficiale, e l'aggiornamento dell'archivio fotografico²²;
- è stato bandito dall'associazione Napolicreativa un concorso di idee per il "**Restyling del Complesso Museale di Villa Arbusto e valorizzazione della Coppa di Nestore**", nell'ambito del Premio "La Convivialità Urbana" / VII edizione, con un montepremi totale di 10 mila euro, rivolto a gruppi di preferenza multidisciplinari coordinati da laureati in Architettura o Design²³;
- è stato approvato dal Comune di Lacco Ameno il progetto esecutivo "**Opere e forniture finalizzate al miglioramento dei servizi museali e dell'accessibilità del Museo Archeologico di Pithecusae**", di importo totale pari a 11.251,52 euro (10 mila dei quali oggetto di finanziamento), riguardante interventi per opere di adeguamento e di manutenzione straordinaria, da candidare al trasferimento di fondi da parte della Città Metropolitana di Napoli nell'ambito del Nuovo Obiettivo "Bando per il finanziamento di investimenti di sale teatrali, musei ed auditorium"²⁴;
- è stato dato atto, da parte del Comune di Lacco Ameno, al "**Progetto di acquisto di servizi e beni strumentali per la fruizione ed inclusività del Museo di Villa Arbusto**", per un importo complessivo di euro 132.423,98, che attingerà al Fondo Cultura del MiC (già MiBACT) per il 76% dell'importo totale, che doteranno il Museo di mappe tattili, audioguide, totem informativi, monitor, postazioni informatiche, servoscala, luci e proiettori, app per QR Code²⁵.



L'importanza della narrazione e il dialogo tra passato, presente e territorio.

Spesso accade che la comunità locale sia più legata al passato recente che al passato archeologico, attribuendo a quest'ultimo minore importanza a causa della distanza con cui lo percepisce. È invece necessario creare una **connessione tra passato e presente** nell'ottica di una narrazione inter-temporale, favorendo il passaggio da una comunicazione fatta di contenuti ad una fatta di **emozioni**.

I luoghi della cultura, ed in particolare i siti archeologici, non riescono a spiegarsi da soli, essi devono essere interpretati e raccontati: si tratta di **costruire una visione** che possa avere anche una prospettiva popolare, aprendo la strada a diversi percorsi narrativi.

Il pubblico va guidato verso la conoscenza, istruito alla fruizione e alla curiosità culturale: questo deve essere parte della missione del Museo che ponendosi come un faro possa con la sua progettualità avvicinare e coinvolgere un ampio pubblico cosicché il patrimonio culturale non vada disperso, rivolgendosi in prima istanza alla comunità locale perché questa possa avere piena contezza di ciò che l'ha preceduta e resa ciò che è oggi.

È dunque necessario, come già evidenziato, creare delle relazioni durature con le comunità che circondano il Museo, partendo dalla prossimità geografica, ma non limitandosi ad essa.

Il percorso espositivo del Museo dovrebbe partire dalla natura vulcanica del territorio e dunque la sala geologica deve andarsi a configurare come l'introduzione al discorso archeologico, rendendo il visitatore in grado di **contestualizzare fisicamente** gli avvenimenti storici e i reperti ivi esposti che li narrano. La sala come già ricordato espone i materiali geologici rinvenuti dallo stesso archeologo Buchner durante le sue campagne di scavo, rendendo la stessa figura dell'archeologo punto di connessione tra i due mondi scientifici. Affinché il visitatore possa meglio comprendere la natura dell'isola, che caratterizza la sua storia, una versione ridotta dell'esposizione sulla sismologia dell'area flegrea con focus sull'isola d'Ischia "Terremoti vulcani e nuvole" di INGV, ospitata nel 2018, dovrebbe affiancare i contenuti dell'attuale sala geologica consentendo così di creare anche quel collegamento narrativo tra passato e presente che in realtà è la stessa natura dell'isola ad offrirci.

Con riferimento alla **contestualizzazione territoriale** ricordiamo che il complesso museale di Villa Arbusto ospita anche la già menzionata Sezione Cetacei, attualmente chiusa al pubblico, e comunque per niente pubblicizzata, che andrebbe invece inserita del discorso narrativo di cui sopra.

Sempre con riguardo alla contestualizzazione fisico-territoriale dei reperti esposti nel Museo è di fondamentale importanza l'istituzione di una **partnership con le altre realtà archeologiche dell'Isola** con particolare riferimento agli *Scavi Archeologici di Santa Restituta* e al *sito di Aenaria*, i cui rinvenimenti sono esposti nel Museo di Pitheculusae, che insieme al **ripristino del sentiero naturalistico ed archeologico di Monte Vico** e alla **valorizzazione del sito Archeologico di Mazzola** porti alla **creazione di un itinerario storico-archeologico** in cui il complesso di Villa Arbusto assuma ruolo centrale di coordinamento e funzione di **polo culturale**.

L'antica Aenaria è visitabile dal 2013 grazie al progetto di valorizzazione messo in atto da Marina di Sant'Anna S.r.l., già titolare delle autorizzazioni alle campagne archeologiche subacquee, che ha istituito il percorso di visita denominato "Navigando verso Aenaria", con oggetto la storia e gli aspetti monumentali della Baia di Cartaromana e le sue peculiarità biologiche marine, e che alla stessa Aenaria ha dedicato una sala multimediale dotata di maxiproiettori e di un plastico.

A seguito dell'ultimo terremoto che ha colpito l'Isola il 21 agosto 2017, il Museo degli Scavi di Santa Restituta, sovraordinato alla curia di Napoli e alla Soprintendenza per i beni archeologici delle province di Napoli e Caserta, ha chiuso al pubblico. Il museo nacque grazie alla perseveranza del rettore della chiesa



Don Pietro Monti che nel 1951 durante i lavori di manutenzione dell'antica cappella dedicata alla martire Santa Restituta una volta visti riaffiorare una cripta paleocristiana e una lucerna fittile del VI-VII sec. d.C. diede inizio alle campagne di scavo dell'archeologo Giorgio Buchner, che in breve tempo portarono alla scoperta di un antico cimitero cristiano, di numerose tombe fenicie, puniche e greco-romane.²⁶

Appare evidente come sia di fondamentale importanza una partnership tra questi tre attori legati da una storia che va fluidamente narrata al pubblico.

Nello specifico, per il Museo Archeologico di Pithecusae ed il Museo degli Scavi di Santa Restituta sarebbe auspicabile una **gestione congiunta** data la loro inscindibile connessione che dovrebbero quantomeno godere di una gestione unitaria per consentirne al meglio valorizzazione e fruizione.

La creazione di **partnership museali** deve estendersi **oltre i confini territoriali** del Comune e dell'Isola, identificando e creando relazioni con realtà affini e simili in terra ferma presenti nella Regione Campania: il *Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, il *Parco Sommerso di Baia* e tutto il *Parco Archeologico dei Campi Flegrei*. L'offerta di tale **percorso di visita integrato** richiede la creazione di un **sistema di trasporto ad hoc** realizzabile tramite accordi con le aziende di trasporto terrestre e marittimo, che sfruttando rotte e percorsi già attivi consenta al visitatore di gestire autonomamente la propria visita, ed anche tramite la creazione di un vero e proprio **pacchetto escursione**, con iniziale cadenza settimanale, grazie al quale il visitatore possa essere guidato attraverso i luoghi identificati con la formula **daily excursion** o **2-days excursion**, coinvolgendo nell'offerta anche strutture ricettive e di ristorazione.

Spingendosi oltre i confini regionali, possono essere create interessanti **partnership** o semplici **gemellaggi** con realtà museali dell'isola d'Elba e della Sardegna, le cui vicende si sono incontrate con quella dell'isola d'Ischia: presso l'isola d'Elba con il *Museo Civico Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba*, luogo di provenienza di gran parte dei materiali che venivano lavorati ad Ischia; in Sardegna con il *Museo Archeologico Giovanni Patroni* e il *Sito Archeologico di Nora*, antica città fenicia, punica e poi romana, sorta su preesistenti insediamenti nuragici, ricordata da Pausania²⁷ come prima città dell'isola della Sardegna fondata dal mitologico ecista fenicio Norace, la cui storia nel corso dei secoli più volte si è incrociata con quella di Pithekoussai.

Basti pensare al ruolo strategico delle due isole all'interno della rete commerciale dell'area del Mediterraneo e all'imposizione dell'uso dell'alfabeto fenicio a Pithekoussai²⁸.

A ricreare quel **collegamento tra passato e presente** può contribuire anche l'**arte moderna e contemporanea** che trova il suo fil rouge nel *Museo Angelo Rizzoli* ospitato a Villa Arbusto che raccoglie in tre sale fotografie del periodo trascorso da Angelo Rizzoli sull'isola, in particolar modo a Lacco Ameno cui egli stesso ha contribuito a dare un nuovo volto durante il boom edilizio degli anni '60. Le foto ritraggono assieme a Rizzoli i tanti divi dello spettacolo e del cinema che erano spesso suoi ospiti sull'isola.

Tra le altre azioni da compiere per ristabilire il legame con il presente si colloca l'**attività di ricerca**.

Si ricorda che il dibattito sulla natura dell'insediamento di Pithekoussai risulta ancora aperto²⁹, soprattutto dopo i rinvenimenti di Punta Chiarito (fosse di coltivazione di viti, olivo e diversi cereali, resti di abitazioni o di ricoveri per animali, gusci di molluschi marini e ossa di animali) attestanti lo sfruttamento agricolo del territorio, elemento proprio delle colonie di popolamento³⁰.

Già negli anni '80 Ridgway espresse la difficoltà ad etichettare l'insediamento come *emporion* o *apoikia* in quanto possessore di caratteristiche di entrambi i modelli: come insediamento commerciale-artigiano presenta integrazione della popolazione di origini miste, mancanza di sepolture aristocratiche, assenza di autosufficienza alimentare; come colonia d'insediamento possiede un importante impianto organizzativo e di sviluppo urbano, seppur di tipo arcaico, con una popolazione stimata tra i 5 e i 10 mila abitanti.



Inoltre i rinvenimenti, consentono di definire Pithekoussai come un insediamento notevolmente colto: oltre alla già citata Coppa di Nestore, delle 70 epigrafi greche alfabetiche databili all'ultimo quarto dell'VIII sec.a.C. giunte ai posteri, 35 sono state rinvenute a Pithekoussai³¹.

Per lo studioso D'Agostino, l'insediamento euboico rientra nel precolonialismo e la sua evoluzione, seppur notevole non è sufficiente a conferirle lo status di apoikia, che rimarrebbe così a Cuma. Egli paragona Pithekoussai ed Aetos, Itaca: accomunate dalla contemporaneità di fondazione ed espansione, dal posizionamento lungo rotte marittime lontane dalla madrepatria, dalle caratteristiche del terreno inadatto alla cerealicoltura, ma favorevole alla viticoltura, le due colonie si differenziano in quanto Aetos si configura come luogo di passaggio, mentre Pithekoussai ha carattere di presidio stabile, dovuto alle abilità artigianali dei suoi abitanti che ne hanno consentito il forte sviluppo, collocandola in uno stadio superiore a quello di emporion, ma non sufficiente per essere considerata apoikia.³²

L'opinione attualmente dominante è quella di ritenere Pithekoussai una apoikia diversa dalle successive colonie³³ proprio perché antecedente.

È evidente che **ulteriori studi e scavi** consentirebbero di definire meglio la natura dell'insediamento dell'Isola e di riflesso incidere su ciò che riguarda la nascita della Magna Grecia. Come ipotizzato da Coldstream³⁴ la fondazione di Pithekoussai sarebbe avvenuta sotto una guida aristocratica, la cui presenza non risulta ancora documentata da evidenze archeologiche soltanto in quanto la percentuale della necropoli esplorata corrisponde al 5-10% del totale, ma tracce di committenza aristocratica possono essere individuate nei ritrovamenti di ceramica figurata.

In questa direzione troverebbe posto la **creazione di un Laboratorio universitario** che grazie alla collaborazione con istituti universitari offra **percorsi formativi e di ricerca sul campo**, ai quali si accompagni un **progetto pluriennale di campagne di scavo** in aree non indagate. Lo stesso territorio attiguo al complesso museale di Villa Arbusto si è dimostrata punto fertile dal punto di vista archeologico durante le campagne di scavo del 2016 – 2018 che hanno portato alla luce resti di quella che era l'area abitativa o sacra dell'insediamento. I primi progetti di scavo del Laboratorio potrebbero partire proprio dalla stessa Villa Arbusto per poi estendersi alle altre aree del territorio.

Oltre a formazione archeologica e ricerca sul campo il Laboratorio potrebbe porsi come **scuola di gestione e valorizzazione del patrimonio culturale-archeologico** mettendo in opera anche progetti di ricostruzione e riposizionamento dei resti delle strutture edificate e delle sepolture offrendo al visitatore un percorso immersivo.

Il progetto si avvarrebbe inoltre della **partnership con strutture ricettive** ed andrebbe svolto nel periodo di bassa stagione in modo da rappresentare motivo di stimolo per le attività locali ad un prolungamento/anticipazione della stagione turistica. La realizzazione di un **progetto universitario europeo a cadenza periodica** rafforzerebbe la rilevanza accademica del Museo restituendogli quel ruolo di unicità che gli spetta e inoltre contribuirebbe a rinnovare un senso di fierezza nella comunità locale. Gli interventi proposti possono trovare fonti di finanziamento nei bandi regionali, nazionali ed europei pubblicati periodicamente e di cui troppo spesso non viene sfruttato il potenziale.

Conclusioni.

Il presente lavoro vuole evidenziare le numerose possibilità di valorizzazione del Museo Archeologico di Pithecusae ed il conseguente sviluppo territoriale con relativo indotto, derivante dalla commistione dei diversi ambiti implicati, che una politica culturale lungimirante può generare abbracciando una visione proattiva e di cambiamento ponendo maggiore attenzione sui seguenti aspetti considerati primari:



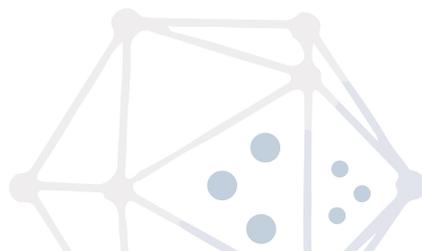
- il **community engagement**, realizzabile grazie ad un'attenta attività di programmazione dell'offerta museale e grazie a partnership con realtà produttive artigianali locali (cantine vinicole, botteghe ceramiche, laboratori orafi);
- le **partnership** con realtà museali isolate e non (Museo degli Scavi di Santa Restituta, Sito di Aenaria, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Parco Sommerso di Baia, Parco Archeologico dei Campi Flegrei, Museo Civico Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba, Museo Archeologico Giovanni Patroni e Sito Archeologico di Nora);
- la creazione di un **Laboratorio universitario**, da tenersi nei periodi di bassa stagione turistica (stimolo per le attività locali ad un prolungamento/anticipazione della stessa), con un'offerta didattica e di ricerca unica e specialistica basata su collaborazioni con istituzioni universitarie e con la comunità locale (strutture ricettive e affini) per dare impulso e spinta alla creazione di una comunità culturale.

Ricordiamo, tra le iniziative proposte in passato, quella per la creazione di un parco di archeologia sperimentale sul Monte Vico, con la ricostruzione dell'acropoli previa demolizione delle strutture edificate a partire dagli anni '60.³⁵

Per quanto la cultura sia innegabilmente parte della politica, seppur guardando con disprezzo all'incontrollata edificazione che ha caratterizzato l'isola a partire dal secondo dopoguerra, bisogna adottare una prospettiva meno rigida ed uno sguardo critico aperto che, grazie a collaborazione ed integrazione, eviti contrasti in relazione ad interventi che hanno irrimediabilmente modificato l'aspetto del monte dell'acropoli e consenta invece di trarre beneficio anche da episodi drastici di un passato recente, per poter volgere lo sguardo al futuro senza mai offuscare quel lontano passato epico e glorioso meno recente, che non deve smettere di permeare la nostra cultura. Nonostante il Monte Vico non conservi ormai niente di questo passato storico, essendo state cancellate negli anni '60 anche le tracce della cittadella medievale già costruita sui resti dell'acropoli, nulla vieta di accettare che le vestigia degli edifici siano state rimosse dai luoghi di ritrovamento per essere custodite nel Museo, che dei gloriosi templi che sormontavano l'acropoli poco e niente restava anche prima dell'era dell'abusivismo edilizio del XX sec., e che si possa guardare all'imponente costruzione, che occupa ora il posto dell'antica acropoli, come ad una reinterpretazione dell'acropoli stessa, un modo per vederla ancora viva in una narrazione spaziotemporale che prescindendo dagli stessi.

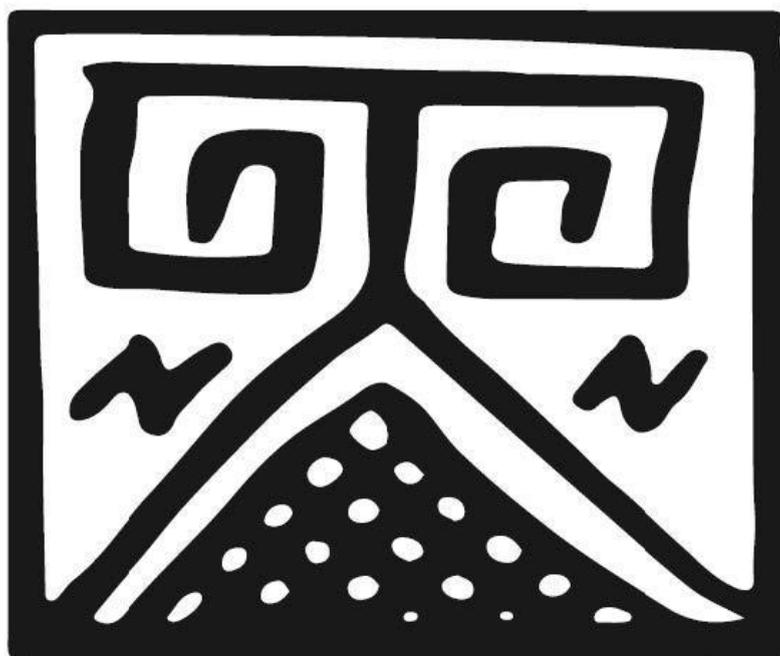
Da Museo contenitore, offerta a scatola chiusa di reperti inerti, grazie alle azioni proposte, al rinnovamento delle strutture e degli spazi espositivi, alla differenziazione dell'offerta culturale e formativa, all'ottimizzazione dell'uso delle tecnologie digitali, rinascerà una nuova entità dalla fruizione dinamica ed interattiva con una costante evoluzione dei contenuti tecnico-scientifici, sociali e culturali espressi.

Un museo vivo, fermento di didattica, cultura e conoscenza, germe per la rifondazione della "*Nuova Pithekoussai*".

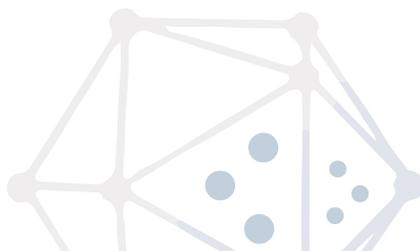


Museo Archeologico

di PITHEKUSA



*Nuovo logo per il Museo Archeologico di Pithecusae ispirato all'incisione della Coppa di Nestore.
©Alexandra Affatato 2020*

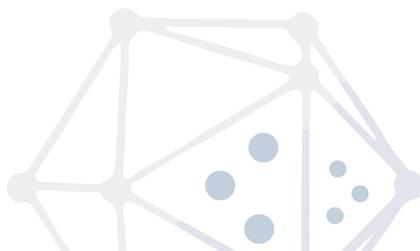


Note

- 1 Rittmann A. (1981), *Vulkane und ihre Tätigkeit*. Ferdinand Enke Verlag, Stuttgart.
- 2 Micheletti P., Volpicella S., Corsi V., (1846), *Storia de' Monumenti dell'ex reame delle due Sicilie*. Stamperia del Fibreno, Napoli; D'Ascia G. (1867), *Storia dell'isola d'Ischia descritta da Giuseppe D'Ascia*. Stabilimento tipografico di Gabriele Argenio, Napoli.
- 3 Pausania, *Periegesi della Grecia*, Arcadia, Libro XVIII.
- 4 Cantù C. (1855), *Storia del'Italiani*, Vol. I Cap. II, p.20. Unione Tipografica Editrice, Torino.
- 5 Micheletti P., Volpicella S., Corsi V., (1846), *Storia de' Monumenti dell'ex reame delle due Sicilie*, Vol. 1, p. 76. Stamperia del Fibreno, Napoli.
- 6 Micheletti P., Volpicella S., Corsi V., (1846), *Storia de' Monumenti dell'ex reame delle due Sicilie*, Vol. I pag. 25, nota 35 e pag. 66. Stamperia del Fibreno, Napoli.
- 7 Omero, *Iliade*, Libro II, 780-783.
- 8 Virgilio, *Eneide*, Libro IX, 710-716.
- 9 Plinio il Vecchio, *Naturalis Historiae*, Libro III, 82: “in Puteolano autem sinu Pandateria, Prochyta, non ab Aeneae nutrice, sed quia profusa ab Aenaria erat, Aenaria a statione navium Aeneae, Homero Inarime dicta, Pithecusa, non a simiarum multitudine, ut aliqui existimavere, sed a figlinis doliorum.” – “Nella baia di Pozzuoli si trovano queste isole: Ventotene, Procida, il cui nome non viene dalla nutrice di Enea bensì dal fatto che si distaccò dall'Aenaria, Aenaria, così chiamata perché fu l'ancoraggio delle navi di Enea, presso Omero Inarime, Pithecusa, nominata non già dal gran numero di scimmie che vi si trovavano, come ritengono alcuni, ma dalle sue manifatture di giare”
- 10 D'Aloisio G.A. (1757), *L'infermo istruito dal dottore D. Gian-Andrea D'Aloisio nel vero salutare uso de' rimedi minerali dell'isola d'Ischia*. Stamperia G. di Domenico – V. Manfredi, Napoli.
- 11 Champault P. (1906), *Phéniciens et Grecs en Italie d'après l'Odyssée*. Leroux Éditeur, Parigi.
- 12 Buchner G. (1982), *Articolazione sociale, differenze di rituali e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa*, in Gnoli G., Vernant J.P., *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, p.275-287. Cambridge.
- 13 Castagna R. (2014), *L'Isola d'Ischia – Il mito e la storia*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase.
- 14 Strabone, *Geografia*, Libro V, 4, 9.
- 15 Monti P. (1980), *Ischia archeologia e storia*. Tipografia Fratelli Porzio, Napoli.
- 16 Omero, *Iliade*, Libro XI, 836-863.
- 17 Hansen, P. A. (1976), *Pithecusan Humour. The Interpretation of “Nestor's Cup” Reconsidered*. Glotta 54, no. 1/2 : 25-44. www.jstor.org/stable/40266346. Vandenhoeck & Ruprecht (GmbH & Co. KG).
- 18 Castagna R. (2014), *L'Isola d'Ischia – Il mito e la storia*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase.
- 19 Monti P. (1980), *Ischia archeologia e storia*. Tipografia Fratelli Porzio, Napoli.
- 20 “Il patrimonio culturale è rilevante soltanto se è utile, ed è utile quando aiuta le persone a capire se stesse ed il mondo, le ispira e le aiuta a costruire il futuro”, Kyriakidis E. (2020), *A community empowerment approach to heritage management : from values assessment to local engagement*, p. 106-108. Routledge, London & New York.
- 21 Dal Pozzolo L. (2018), *Il senso del patrimonio culturale: una questione di accessibilità* in Il Giornale delle Fondazioni .
- 22 Comune di Lacco Ameno: Determinazione Reg. Gen. n. 147 del 11/03/2021 Serv. n.46 che segue Deliberazione di Giunta Comunale N. 23 del 23/12/2020.



- 23 <https://napolicreativa.com/2021/07/15/premio-la-convivialita-urbana-vii-ed/>
- 24 Comune di Lacco Ameno: Determinazione Reg. Gen. n. 588 del 10/09/2021 Serv. n.115
- 25 Comune di Lacco Ameno: Deliberazione della Giunta Comunale n. 88 del 26/08/2021
- 26 Comune di Lacco Ameno: <https://www.comunelaccoameno.it/vivere-a-lacco-ameno/archeologia>
- 27 Pausania, *Periegesi della Grecia*, Arcadia, Libro X, 17,5.
- 28 Monti P. (1996), *Tradizioni omeriche nella navigazione mediterranea dei Pithecusani* in La Rassegna d'Ischia suppl. al n. 1/1996.
- 29 Tra i partecipanti al dibattito sulla natura dell'insediamento pithecusano: Ampolo C. (1994), Malkin I. (1994), Greco E.(1994)., Snodgrass A.M. (1994), Neeft K. (1994), Coldstream J.N. (1994).
- 30 De Caro S., Gialanella C. (1998), *Novità pithecusane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia in Bats M., D'Agostino B., Euboica: L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, p. 337-353. Publications du Centre ean Bérard, Napoli.
- 31 Bartonek A. (1997). *Le iscrizioni greche arcaiche dei secoli VIII e VII da Ischia*, in La parola del passato 52, p. 109-125.
- 32 D'Agostino B. (1994), *Pithecosa un'apoikia di tipo parti-colare in APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi della organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*. Napoli.
- 33 Castagna F. (2011), *Ipotesi sulla definizione di Pithekoussai come emporion o apoikia*, in La Rassegna d'Ischia n.3/2011, p.50-52.
- 34 Coldstream J.N. (1994), *Prospectors and Pioneers: Pi-thekoussai, Kyme and Central Italy*, in Tseskhladze; R. – De Angelis F. (a cura di), *The Archeology of Greek colonization. Essay dedicated to Sir John Boardman*, Oxford 1994; (1998) *Drinking and eating in Euboean Pithekoussai*, in EUBOICA 1998, pp. 303-310.
- 35 Castagna F. (2016), *Progetto per la creazione di un parco di archeologia sperimentale nell'area sommitale della collina di Monte Vico* in La Rassegna d'Ischia n.2/2016, p.50-56.



Bibliografia e Sitografia

- Autori vari, (1994), *Annali di archeologia e storia antica*, Vol.1, Università degli Studi di Napoli L'Orientale.
- Bartonek A. (1997). Le iscrizioni greche arcaiche dei secoli VIII e VII da Ischia, in *La parola del passato* 52, p. 109-125.
- Buchner G. (1982), *Articolazione sociale, differenze di rituali e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa*, in Gnoli G., Vernant J.P., *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, p.275-287. Cambridge.
- Cantù C. (1855), *Storia del'Italiani*, Vol. I Cap. II, p.20. Unione Tipografica Editrice, Torino.
- Castagna F. (2011), *Ipotesi sulla definizione di Pithekoussai come emporion o apoikia*, in *La Rassegna d'Ischia* n.3/2011, p.50-52.
- Castagna F. (2016), *Progetto per la creazione di un parco di archeologia sperimentale nell'area sommitale della collina di Monte Vico* in *La Rassegna d'Ischia* n.2/2016, p.50-56.
- Castagna F. (2018), *A Lacco Ameno convegno internazionale "Pithekoussai e l'Eubea tra Oriente e Occidente"*. *La Rassegna d'Ischia* n.5/2018, p.7-15.
- Castagna R. (2014), *L'Isola d'Ischia – Il mito e la storia*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase.
- Castagna R. (2015), *Inarime. Antologia di testi storici, poetici, letterari, mitici e termali*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase.
- Cenatiempo F. (2014), *Ischia nell'Odissea* in *La Rassegna d'Ischia* n.5/2014, p.39-47.
- Champault P. (1906), *Phéniciens et Grecs en Italie d'après l'Odyssée*. Leroux Éditeur, Parigi.
- Coldstream J.N. (1994), *Prospectors and Pioneers: Pi-thekoussai, Kyme and Central Italy*, in Tseskhladze R. – De Angelis F. (a cura di), *The Archeology of Greek colonization. Essay dedicated to Sir John Boardman*, Oxford.
- Coldstream J.N. (1998), *Drinking and eating in Euboean Pithekoussai*, in in Bats M., D'Agostino B., *Euboica: L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, p. 303-310. Publications du Centre ean Bérard, Napoli.
- Comune di Lacco Ameno: <https://www.comunelaccoameno.it/>
- D'Agostino B, Ridgway D, (1994), *APOIKIA. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi della organizzazione politica e sociale*. Scritti in onore di Giorgio Buchner. Napoli.
- D'Agostino B. (1994), *Pithecusa un'apoikia di tipo parti-colare*, in *APOIKIA 1994*.
- D'Aloisio G.A. (1757), *L'inferno istruito dal dottore D. Gian-Andrea D'Aloisio nel vero salutare uso de' rimedi minerali dell'isola d'Ischia*. Stamperia G. di Domenico – V. Manfredi, Napoli.
- D'Ascia G. (1867), *"Storia dell'isola d'Ischia descritta da Giuseppe D'Ascia"*. Stabilimento tipografico di Gabriele Argenio, Napoli.
- Dal Pozzolo L. (2018), *Il senso del patrimonio culturale: una questione di accessibilità* in *Il Giornale delle Fondazioni*:
<http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/il-senso-del-patrimonio-culturale-una-questione-di-accessibilit%C3%A0>
- De Caro S., Gialanella C. (1998), *Novità pitecusane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia* in Bats M., D'Agostino B., *Euboica: L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, p. 337-353. Publications du Centre ean Bérard, Napoli.
- Di Meglio P. (2015), *Ischia. Natura, cultura e storia*. Imagaenaria Edizioni, Ischia.
- Direzione Generale Musei: <http://musei.beniculturali.it/>
- Fiorentino C., *Le Origini di Ischia* in *Archeoflegrei.it*:



http://www.archeoflegrei.it/le-origini-di-ischia/?cli_action=1588510635.042

Hansen, P. A. (1976), "Pithecusan Humour. The Interpretation of 'Nestor's Cup' Reconsidered." *Glotta* 54, no. 1/2 : 25-44. www.jstor.org/stable/40266346. Vandenhoeck & Ruprecht (GmbH & Co. KG).

INGV Vulcani, Ischia: <https://ingvvulcani.com/ischia/>

Kyriakidis E. (2020), *A community empowerment approach to heritage management : from values assessment to local engagement*, p. 106-108. Routledge, London & New York.

Micheletti P., Volpicella S., Corsi V., (1846), "Storia de' Monumenti dell'ex reame delle due Sicilie". Stamperia del Fibreno, Napoli.

Monti P. (1980), *Ischia archeologia e storia*. Tipografia Fratelli Porzio, Napoli.

Monti P. (1996), *Tradizioni omeriche nella navigazione mediterranea dei Pithecusani* in *La Rassegna d'Ischia* suppl. al n. 1/1996.

Museo Archeologico di Pithecusae: <http://www.pithecusae.it>

Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Piano Strategico. Napoli. Electa.

Nizzo V. (2016), *Ein Arimois. Ritorno ad Ischia* in *La Rassegna d'Ischia* n.1/2016, p. 31-36.

Omero, *Iliade*, Libro II, 780-783 e Libro XI, 836-863.

Ovidio, *Metamorfosi*, Libro XIV, 91-100.

Pausania, *Periegesi della Grecia*, Arcadia, Libri X e XVIII.

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historiae*, Libro III.

Rittmann A. (1981), *Vulkane und ihre Tätigkeit*. Ferdinand Enke Verlag, Stuttgart.

Strabone, *Geografia*, Libro V e Libro XIII.

Valentino B. (2005), *Storia dell'isola d'Ischia. Guida agli itinerari culturali*. Valentino Editore, Napoli.

Virgilio, *Eneide*, Libro IX, 710-716.

